

La voce del non profit

La Fondazione Zancan analizza l'inefficacia della lotta alla povertà per la quale "spendiamo" 7 euro a testa

L'Italia non sa affrontare la povertà come si dovrebbe. È questa la amara conclusione che emerge dal IX Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia a cura di Caritas italiana e Fondazione Zancan, presentato ieri a Roma ([vedi la sintesi del Rapporto](#)).

La lotta alla povertà in Italia è stata in questi anni una "sconfitta", per via di "una logica perversa di un assistenzialismo" che sta dando "risultati scarsi". L'errore di fondo è che quando s'investe per combattere la povertà, "si tende a dare soldi piuttosto che fornire servizi durevoli nel tempo, piccoli benefici economici che sono solo un palliativo e non la soluzione al problema povertà". Una scelta che per i due organismi curatori del Rapporto si traduce in una forbice inefficiente tra spesa e risultati: "Cio' porta gli enti pubblici a investire cifre molto alte per dare una piccola risposta a molti" osserva il Rapporto, citando come esempio i "192 milioni di euro spesi per la carta acquisti, l'abolizione dell'Ici e il bonus elettrico" per cui "solo 91 mila famiglie, su un milione, non sono più povere in senso assoluto".

Il problema è la scarsa efficacia degli interventi: se in Italia il 24% è a rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali, ben il 20% lo resta anche dopo. In Francia, per dire, da 26 passano a 13 e in Svezia da 28 a 11.

Il divario Nord/Sud

Il primo elemento messo in luce dal Rapporto è lo squilibrio tra Nord e Sud Italia in termini di spesa e di interventi per l'assistenza sociale e, quindi, per la povertà. Nel 2005 i comuni hanno speso 5,7 milioni di euro per l'assistenza sociale, cioè 98 euro per ogni abitante; di questa spesa, il 7,4%, pari a 423 milioni di euro, è stato destinato a contrastare la povertà. Si tratta di **7,22 euro per ogni abitante**. Aggregando i comuni per regione, questo dato varia in modo significativo: si va da un minimo regionale di 1,91 euro dell'Abruzzo a un massimo di 21,75 euro, cioè 11 volte di più, di Bolzano. Ecco un'altra «anomalia tutta italiana: **si spende di più per contrastare la povertà nelle regioni laddove ci sono meno poveri**». Campania, Puglia e Calabria sono infatti sotto la media nazionale con, rispettivamente, 2,54; 4,38 e 5,87 euro pro capite l'anno.

La proposta

Una strada che propone il Rapporto 2009 è **trasformare gli attuali trasferimenti monetari (o parte di essi) in servizi** da erogare alle famiglie a basso reddito con figli, a titolo gratuito o con una significativa riduzione del costo di fruizione (oggi la retta mensile per l'asilo nido può incidere dal 9% al 16% sul reddito di una famiglia composta da quattro persone). Una strada complementare è negoziare e concertare politiche di diverso utilizzo del fondo per aumentarne il rendimento, riallocare le risorse ottenute, rafforzare la rete dei servizi per la famiglia, ridurre i loro costi, aumentando l'occupabilità nell'area dei servizi per la famiglia.

Un'ulteriore soluzione può essere quella di bonificare e semplificare i percorsi delle erogazioni monetarie. Un esempio: «**fare della social card l'unico veicolo di immissione e utilizzo dei trasferimenti monetari**, non solo pubblici (ai diversi livelli) ma derivanti anche dalla solidarietà privata». Cosa impedirebbe – si chiede il Rapporto – che oltre allo Stato anche i comuni, i centri di ascolto delle Caritas, delle San Vincenzo... possano caricare soldi, veicolandoli in un unico contenitore? È necessario aumentare la possibilità di controllo delle quantità monetarie immesse per meglio monitorare l'utilizzo di tali trasferimenti e verificare le condizioni di efficacia dell'aiuto

prestato. «Mettere soldi nello stesso canale può significare meno perdite, meno sprechi, maggiore controllo e soprattutto maggiore aiuto».